

IL PALAZZO COMUNALE

La data di inaugurazione del maestoso palazzo comunale di Oviglio è scolpita nella soglia di granito dell'ingresso centrale: 1886, ma la sua progettazione avvenne diversi anni prima e fu motivata dalla assoluta inadeguatezza delle scuole elementari di cui le autorità scolastiche avevano più volte sottolineato le deficienze dimensionali ed igieniche. Difatti, tutta la documentazione relativa alla costruzione, dagli elaborati di progetto alle delibere consiliari e di Giunta sino alla pratica di finanziamento da parte della Cassa Depositi e Prestiti, reca un'unica intestazione: Nuove Scuole Elementari. E' interessante ricordare che esse allora dovevano accogliere un numero medio di alunni pari a 300/350 (la popolazione ovigliese oscillava intorno ai 3.000 abitanti); ma va pure ricordato che il Comune di Oviglio, essendo Capoluogo di Mandamento, doveva garantire ospitalità agli uffici di una Pretura e ad un carcere mandamentale.

Accantonato un progetto molto economico formulato dal tecnico comunale geom. Antonio Iardini nel 1875, l'Amministrazione guidata dall'intraprendente sindaco Cristoforo Baucia fece proprio quello licenziato dall'Ing. Giuseppe Bistolfi (di origini ovigliesi) in data 22 maggio 1883 che prevedeva, con una spesa di £. 97.000, l'abbattimento del vecchio edificio e la costruzione, sullo stesso sedime, del nuovo palazzo in grado di ospitare in allora: nove classi di alunni (cinque maschili e quattro femminili), gli uffici comunali e della Pretura nonché, nella parte Sud, il carcere mandamentale.

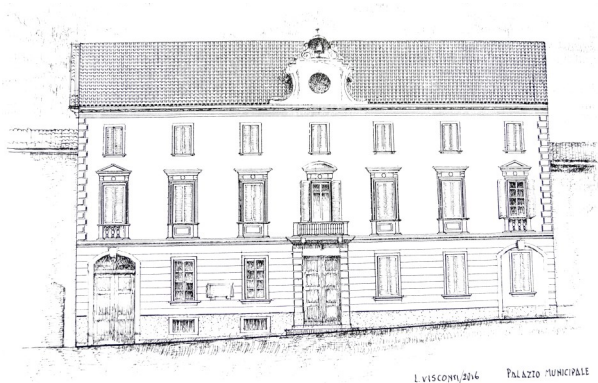
L'appalto dei lavori fu vinto dall'impresa F.lli Roncati di Alessandria, la quale, in un biennio, portò a compimento il complesso dei lavori che comprendeva anche l'adattamento dell'ex confraternita della Ss. Trinità (attuale stazione carabinieri) nella quale ospitare le scuole elementari e gli uffici comunali nel periodo di costruzione del nuovo palazzo.

La facciata imponente di quest'ultimo presenta due ingressi: quello all'estremità sinistra per le scuole elementari, quello centrale per gli uffici comunali (ma in origine doveva servire anche da ingresso separato per gli alunni maschi); sull'estremità di destra è soltanto disegnato, per simmetria, un terzo ingresso.

Il palazzo si presenta su tre piani fuori terra e presenta alla sua sommità un orologio pubblico da tempo non più funzionante; l'intera struttura ha l'aspetto di una T rovesciata, con la facciata prospettante verso Nord.

Va ricordato che l'attuale piazza antistante il palazzo non esisteva in quanto era occupata dagli edifici rurali di ben sette proprietari privati; l'Amministrazione guidata dal sindaco Baucia ottenne che fosse dichiarato di pubblica utilità l'abbattimento di detti edifici ed il relativo esproprio (Decreto del Re Umberto I del 27 gennaio 1887) per cui oggi il palazzo comunale si presenta in tutta la sua maestosità.

A cura di Nino Ivaldi - a. 2016



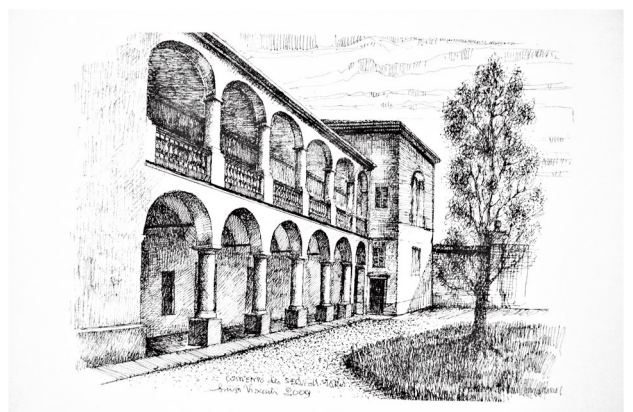
IL CONVENTO DEI SERVI DI MARIA (SERVITI)

L'attuale fabbricato denominato "Il Convento" è frutto dell'iniziativa del Padre Servita ovigliese FILIPPO FERRARI (1551-1626), figura di primo piano in campo religioso e scientifico del suo tempo (tenne per ben quarantotto anni la cattedra di matematica all'Università di Pavia): il suo ritratto è annoverato tra quelli degli uomini illustri conservati nella Galleria della Biblioteca Ambrosiana.

Divenuto Priore Generale del suo ordine, (Servi di Maria o Serviti), nel 1606 ottenne di potersi dedicare, nel paese natio, alla riedificazione della più antica chiesa ovigliese, dedicata a Sant'Agata, ed alla costruzione appunto di un convento accanto ad essa.

La chiesa di Sant'Agata poteva vantare, tra l'altro, di essere stato il luogo dove venne rinnovata, il 29 ottobre 1197, la Lega fra Alessandrini ed Astigiani per il mutuo aiuto in caso di attacchi ed assedi da parte di nemici.

Il convento venne soppresso, unitamente a numerosi altri, da Napoleone Bonaparte nel 1802; dopo di che la ricostruita chiesa di Sant'Agata andò rapidamente in rovina mentre la fabbrica riservata all'abitazione dei frati, trasformata in dimora privata ed adeguatamente restaurata, conserva ancor oggi tutta la sua maestosità e bellezza architettonica, soprattutto per i porticati che richiamano il chiostro.

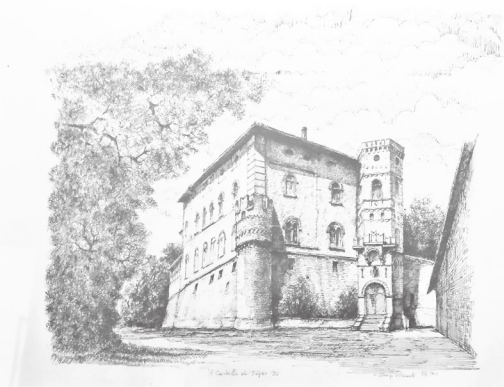


A cura di Nino Ivaldi - a. 2016

IL CASTELLO MEDIOEVALE

La storia del castello può definirsi un intricato viluppo di titoli, di nomi, di fatti, che si intrecciano senza un preciso nesso storico e che sembrano confondersi fra la nebbia di oltre settecento autunni.

Memorie, titoli e documenti lontani parlano del castello di Oviglio sin dal 1367, quando il borgo cadde in potere di Galeazzo Visconti; nel 1404 castello e abitato furono incendiati e distrutti dal terribile Facino Cane, capitano di ventura al soldo prima del Marchese di Monferrato e poi dei Visconti di Milano.



E' documentato che del castello e del feudo di Oviglio furono, dai Visconti duchi di Milano e poi dagli Sforza, successivamente investiti molti personaggi, il più illustre dei quali fu il giureconsulto Gerolamo Perboni (designato dal duca Massimiliano nel 1513): questi, tra l'altro, lasciò un'opera morale intitolata "Opus Uviliarum" tuttora conservata nella biblioteca civica di Alessandria; lo stemma della famiglia Perboni è stato riprodotto nel gonfalone municipale.

Nella Galleria delle Carte Geografiche dipinte lungo le pareti del Vaticano nel 1589 da Antonio Dasiti, trovasi indicato Oviglio col suo castello come l'ultimo paese seguente il confine del Ducato di Milano, a cui apparteneva. Con Diploma del 28 aprile 1782, Re Vittorio Amedeo II eresse il feudo di Oviglio in Marchesato e ne investì Donna Marianna Solaro, Contessa di

Govone, nata Perboni, unico ed ultimo rampollo superstite della omonima nobile famiglia, la quale andò sposa in seconde nozze ad un De Rorà.

Dal 1833 al 1844 il castello di Oviglio ebbe il titolo di Castello Reale, essendo stato venduto dai De Rorà alla Regina Maria Cristina di Borbone, nata Infante delle Due Sicilie, vedova di Re Carlo Felice di Savoia. Nel 1844 il castello divenne proprietà del conte Don Giuseppe Archinto di Milano e poco dopo, nel 1846, del conte Don Giovanni Angelo Calcamuggi, patrizio alessandrino. I conti Calcamuggi profusero ingenti somme di denaro in opere di restauro: ad essi si deve l'artistica entrata e la monumentale torre esagonale, nonché il grandioso salone e la nuova cinta del parco; al nobile casato dei Calcamuggi appartiene lo stemma araldico che campeggia tuttora sia sull'ingresso principale sia su quello alla base della torre. Nel 1927, con l'acquisto da parte del sig. Giuseppe Parini, il castello cessò di appartenere a famiglie patrizie.

Nel 1963 venne ceduto dai Parini al sig. Danilo Berrini di Milano il quale, spogliatolo di ogni arredo, lo rivendette nel 1966 al sig. Filippo Damiano di Oviglio, per iniziativa del quale fu realizzata una imponente operazione di restauro diretta dall'Arch. Renzo Sartorio di Alessandria, al fine di destinare la struttura a mostra permanente di mobili e arredi. Attualmente (dall'anno 2000) il castello è di proprietà della società SURF s.r.l. e destinato ad ospitare cerimonie, congressi, banchetti, concerti ed eventi vari.

A cura di Nino Ivaldi – a. 2016

LA CHIESA DELLA MADONNA

La denominazione della chiesa deriva dal fatto che essa fu in origine l'oratorio della antica Confraternita dell'Annunziata di cui riferiscono le relazioni di tutte le visite pastorali dalla fine del 1500 in poi: tale è sempre rimasta nella tradizione popolare anche se detta confraternita fu soppressa nel 1823 dal vescovo Mons. Alessandro D'Angennes unitamente all'altra dedicata alla Ss. Trinità per poi istituirne una unica sotto l'invocazione dello Spirito Santo. Da quel momento essa è divenuta sede della Parrocchia dei SS. Pietro, Giacomo e Filippo: e ciò sino al 3 dicembre 1986, data di estinzione a mente delle ultime disposizioni concordatarie (v. Decreto 11 novembre 1986 pubblicato sulla G. U. n. 281 del 3 dicembre 1986). Il decreto che ha soppresso la parrocchia dei SS. Pietro, Giacomo e Filippo ha praticamente determinato l'acquisizione della Chiesa della Madonna da parte della Parrocchia dei SS. Felice e Agata (con lo stesso decreto intitolata soltanto più a S. Felice).

L'aspetto attuale della chiesa è quello che le deriva sia dal restauro (con sopraelevazione del campanile) avvenuto nel 1883 per iniziativa del priore (così si sono sempre chiamati i parroci della parrocchia dei SS. Pietro, Giacomo e Filippo per



l'antica subalternità della stessa al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia) don Pietro Piccotti; sia dal successivo restauro generale avvenuto a cura del parroco della parrocchia dei SS. Felice e Agata, don Francesco Gandini, negli anni dal 1987 al 1993 con rifacimento delle decorazioni interne da parte del pittore Piero Vignoli di Alessandria. I due interventi straordinari di restauro sono ricordati da iscrizioni latine ben visibili osservando la sommità del campanile e sono del seguente tenore:

"TURRIS CURIALIS S. PETRI INSTAURATA ET ALTIUS SUBLATA PETRO PICCOTTI CURIONE MDCCCLXXXIII" (lato Nord);

"ARCHIPRESBYTER FRANCISCUS GANDINI RESTAURAVIT MCMXCIII" (lato Est).

A cura di Nino Ivaldi – a. 2016

CHIESA DEI SS. FELICE E AGATA

E' ormai l'unica parrocchiale del paese, edificata quasi certamente nel 1309 come si è potuto dedurre dall'iscrizione apposta su un mattone della facciata scoperto in occasione dei restauri promossi dall'Arciprete don Paolo Poggio nell'anno 1966.

La costruzione, da attribuire verosimilmente alle pessime condizioni in cui versava a quell'epoca l'antica chiesa di Sant'Agata (situata nelle immediate adiacenze dell'ex convento dei frati serviti), nonché allo sviluppo del paese nella zona corrispondente all'attuale concentrico parallelamente al graduale spopolamento della località di San Felice il Vecchio (lungo la Strada Cavallarizza), è situata su un poggio all'altezza di quello del castello.

Grazie al sopracitato restauro della facciata prima (1966) e al più recente restauro generale interno per iniziativa dell'Arciprete don Francesco Gandini (anni '70), tutto l'edificio ha riacquisito, almeno fino al transetto, le originarie e suggestive linee tardo romaniche, dell'epoca cioè in cui gli archi delle volte, dalla strutturazione a tutto sesto, tendevano verso il sesto acuto in consonanza con l'evolversi verso una mutata sensibilità religiosa.

Le cappelle laterali, il presbiterio e l'abside sono certamente dovuti ad ampliamenti avvenuti in epoca barocca e successive.

Il campanile risale alla metà del 1300 circa. La sua architettura è fondamentalmente quella romanica del XIV secolo. Bella la bifora centrale (lato Sud), l'unica rimasta, mentre le altre sono state oscurate dalla costruzione del coro e dalla sopraelevazione settecentesca della chiesa.



a cura di Nino Ivaldi – a. 2016

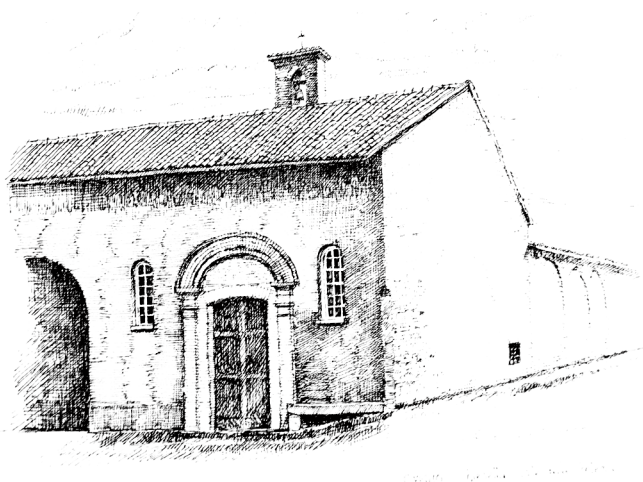
LA CHIESETTA DELLA “CORTE DELLA CONTESSA”

Si tratta di una semplice ma suggestiva chiesetta posta all'incrocio tra la via Urbano Rattazzi e la via Fracchia. Prima che quest'ultima fosse trasformata in traversa interna della Strada Provinciale XXIV e diventasse circonvallazione del paese (anni '50), il grazioso tempietto risultava interno all'ampia casa padronale denominata “Corte della Contessa”, così chiamata perché appartenuta per secoli ai conti Balbi di Robecco, i quali erano proprietari anche di un vasto isolato situato dall'altro lato della via Rattazzi (isolato dai nostri vecchi ancora oggi citato “la masseria”) nonché di vari cascinali sparsi sul territorio ovigliese; il loro stemma araldico era costituito da tre pesci barbi sovrapposti in orizzontale come si può ancora constatare osservando la base del fonte battesimale in marmo da loro donato all'ex parrocchia di S. Pietro di cui erano fedeli.

La chiesetta fu ufficialmente consacrata il 17 giugno 1766 (così afferma il compianto Arciprete don Paolo Poggio) e dedicata all'Immacolata Concezione.

Sconsacrata dopo l'addio dei conti Balbi, venne riconsacrata quando la Corte della Contessa divenne proprietà della notabile famiglia ovigliese dei Rossi: infatti, agli inizi del 1900 in essa veniva quotidianamente celebrata la S. Messa dal canonico don Cesare Rossi. Passata successivamente di proprietà, essa fu nuovamente sconsacrata e ridotta a magazzino agricolo.

Si deve all'impegno e soprattutto alla sensibilità religiosa della famiglia Roggero, attuale proprietaria, se la chiesetta, dopo essere stata oggetto di un profondo ed accurato restauro, oggi si presenta in rinnovato splendore e ancora una volta riconsacrata (1995). Grazie all'opera del valente pittore genovese Ferruccio Poggi, l'interno presenta oggi come pala d'altare una grande immagine della Madonna Assunta contornata da angeli; ai lati della Madonna, in due grandi ovali sono dipinte le figure di S. Felice papa e di Sant'Agata, a simboleggiare lo spirituale collegamento dell'edificio con la parrocchiale del paese. Di toccante richiamo, nelle loro semplici linee tardo romaniche evidenziate dal cotto, sono il portale e le due finestrelle della facciata che prospetta sulla strada provinciale: essi paiono esprimere un silenzioso invito ad entrare ed a raccogliersi in preghiera.



A cura di Nino Ivaldi – a. 2016